

Dimensioni temporali del gruppo

Uno sguardo a partire da Northfield

Questo capitolo considera dapprima brevemente la letteratura relativa alla questione della temporalità nel processo di gruppo, in quanto è ritenuta riveste una particolare importanza come fattore di accelerazione del processo stesso. Nelle processualità gruppali possono comparire in tempi più immediati proprio gli elementi primari e primitivi degli universi psichici dei singoli partecipanti, che saranno sviluppati nel campo comune del gruppo e lo plasmeranno in tempi più rapidi. L'autrice pone una domanda: tale accelerazione è tipica del gruppo in generale? Oppure è caratteristica del gruppo omogeneo in modo specifico? L'esempio dell'esperimento presso l'ospedale di Northfield, che Bion aveva realizzato nell'immediato dopoguerra dopo la Seconda Guerra Mondiale, nel reparto a lui affidato con i soldati tornati dal fronte con trauma di guerra, è rievocato in questa prospettiva. Alcune concezioni innovative di Bion comparse in quella circostanza, come fra le principali l'idea dell'unità del gruppo inteso come soggetto unico, e della sua base indifferenziata e *protomentale*, sono messe in relazione con le concettualizzazioni corrispondenti che Bion successivamente avrebbe formulato per descrivere i funzionamenti della mente psicotica. La costruzione organizzativa realizzata da Bion in quel reparto con il gruppo di soldati traumatizzati (un gruppo "omogeneo" possiamo dire), che presto si sarebbe rivelata essere una costruzione teorica e clinica innovativa, utile a enucleare e riconoscere il funzionamento e le aspettative di base del gruppo - è rievocata dall'autrice per considerare come il lavoro prodotto da Bion all'interno del reparto e del gruppo, di ricostruzione del contesto stesso che aveva generato il trauma - il fronte e i traumi di guerra - era inteso da lui come punto di partenza per ricostruire e ri-attualizzare gli elementi dello stesso contesto che era stato traumatizzante, e perduto (la disciplina, l'unità, la coesione e lo spirito di corpo nell'esercito, la paura del nemico e l'attacco; e poi il rientro dal fronte), al fine di rielaborarlo. Lo *spirito di corpo* (dell'esercito e del gruppo di lavoro del reparto) qui rievocato nei termini più ampi, come base psichica del gruppo in senso anche più generale, tende secondo l'autrice a svilupparsi nel dispositivo multiplo più rapidamente che nel setting classico, e favorisce la drammatizzazione dei contenuti comuni. Questo genera, quando il dispositivo lavora bene, sorgenti elaborative con forte valore coesivo soprattutto nelle fasi iniziali, e processi trasformativi immediati e propulsivi.

Curarsi in gruppo spesso tende ad essere meno lungo temporalmente. Però non è questa la vera differenza fra i due processi di analisi, o individuale o di gruppo. La differenza concerne piuttosto l'accelerazione del tempo data dal processo di gruppo, piuttosto che la durata: il dispositivo sociale sembra imprimere ai processi psichici multipli e simultanei del gruppo, una qualità di esperienza diversa e più immediata.

L'aspetto della processualità temporale del gruppo o altri similari sono stati studiati da vari autori (v. in *Gruppo* di Neri l'accento al tema e alla letteratura relativa). Inizierò ponendo una questione importante, relativa al fatto che un gruppo sia misto oppure omogeneo, o meglio omogeneo a qualche livello

Si è detto nelle precedenti ricerche sul tema (*Gruppi Omogenei*, 2004, a cura di S. Corbella, R. Girelli, S. Marinelli) che la composizione omogenea facilita e stimola più direttamente le identificazioni fra i partecipanti al gruppo, sviluppando un accadere psichico ravvicinato e condensato all'interno del suo processo. Nell'ambito di quelle ricerche l'accelerazione dei processi identificativi e la creazione della comunanza erano state viste su vari piani. Parallelamente e in senso inverso era stata considerata la stimolazione da parte del gruppo "omogeneo" dei processi di lotta de-identificante. Si attiverebbe più facilmente cioè, nell'ambito di un gruppo definito o concepito come "omogeneo" la difesa delle differenze, che nascerebbe *contro-campo* reciproco del gruppo (*ib.* Marinelli) fin dall'inizio oppure,

conflittualmente, in una fase successiva, quando il gruppo tende maggiormente verso l'integrazione.

La composizione omogenea stimola comunque il gruppo a precipitare i processi remoti e primari. Mediante il sistema delle *valenze* (individuate da Bion, 1961) il contatto interpsichico profondo tende infatti velocemente a far emergere e sviluppare una teatralizzazione degli elementi comuni all'interno del gruppo. Si tratta in particolare di elementi e funzionamenti psichici arcaici dei singoli e dei loro apparati più indifferenziati, che il gruppo tende per la sua natura sociale a riattivare. I più immediati a comparire, e che cercano più urgentemente la riattualizzazione, sono proprio i nuclei psichici più attratti, per affinità o simmetria, dalla comunanza elettiva del gruppo omogeneo. Si crea in modo rapido e si può dire contagioso un bisogno di risuonare con la rappresentazione che il gruppo fa delle ragioni per le quali si ritrova composto in quel dato modo e momento. La *risonanza* (Neri, 1995) crea il bisogno di corrispondere con elementi similari, che confluiscono nella rappresentazione comune, in modo conforme con le ragioni condivise dal gruppo "omogeneo".

Questa che ho descritto sarebbe anche appunto una forma di accelerazione della creazione del *campo* di gruppo, inteso come stato mentale e emotivo comune (Neri, *ib.*).

Spesso questi elementi che si collegano velocemente sono elementi soggettivi che prima dell'ingresso nel gruppo erano rimasti a lungo soggiacenti e accantonati. Nel gruppo essi riemergono improvvisamente con carattere spesso precipitante e dirompente, proprio in virtù della loro possibilità di agganciarsi ad una narrazione sociale, e ad una finalità condivisa. La finalità comune del gruppo è solitamente associata ai criteri (reali o presunti) della selezione omogenea, come ad esempio la guarigione, o l'attesa di salvazione da una malattia comune, e allude esplicitamente o meno a ragioni di ordine "operativo" - come la salute più in generale, o la riabilitazione, o anche la risoluzione di un tema condiviso, come avviene nei gruppi monotematici (ad esempio i gruppi di genitori o parenti di un familiare malato; o con coppie che sono in via di separazione, o di fare una adozione, e molti altri).

Il campo condiviso basato sulle omogeneità e finalità che hanno ispirato la sua composizione, è spesso sentito per questo maggiormente unitario e potenziato. Spesso la narrazione sociale nasce più veloce e spontanea perché si presenta nel gruppo come comunanza selettiva e prevista, diciamo così, "d'ufficio". Con questa espressione alludo alla dimensione non soggettiva che si trova all'origine del gruppo, istituita o dal suo conduttore o dalla istituzione in lui personificata (o da altro elemento teorico-clinico). Proprio perché nella maggior parte dei casi, chi ha prodotto il gruppo non è un soggetto individuale, le sue ragioni assumono facilmente qualità assolute e imperscrutabili, e sono elaborate come potenti e foriere di eventi potenti. Questo è meglio visibile ad esempio nei gruppi omogenei istituzionali, di sicuro i più diffusi, focali o tematici e a tempo determinato; e, in modo più concreto ancora, è visibile nei gruppi di reparto ospedaliero, con pazienti medici colpiti dalle stesse gravità (Simonetta Bruni, in *Gruppi omogenei*; rielaborato da Marinelli, in *Contributi della psicoanalisi allo studio del gruppo*).

Sovente nel gruppo a composizione omogenea la fiducia nell'identità è ampliata e ritenuta salvifica e i membri del gruppo si orientano velocemente a riempire il contenitore comune con ricordi e racconti ben connessi fra loro in modo diretto, e tendenti a ricollegarsi con l'identità data al gruppo dalla sua definizione e rappresentazione omogenee. Questo modo di procedere consente una particolare esperienza di ancoraggio coesivo. Una forza di attrazione profonda, sentita altamente benefica, che contiene l'esperienza del contatto interno finalmente riconosciuto e ora vissuto in presenza di un altro/altri, produce più facilmente catene di racconti, creando figure e scene dense di significato e "valenze" verso i partecipanti e i loro contenuti più corrispondenti e *risonanti* (Neri, 1995-2002). Questo avviene in quasi tutti i casi. Avviene quando l'omogeneità del gruppo è di "superficie", ad esempio relativa ad una composizione omogenea monotematica o rieducativa (Hinshelwood, *Intervista, ib.*); o anche nel caso di omogeneità sintomatiche in gruppi

terapeutici, nei quali le differenze dei mondi psichici dei singoli si riveleranno solo nel tempo del processo del gruppo (Kibel, *Intervista, ib.*). E una spinta simile c'è anche quando l'omogeneità interessa invece il funzionamento profondo del processo di gruppo e riguarda una condizione psichica di indistinzione dei singoli, e di difficoltà ad autodifferenziarsi.

Il coinvolgimento profondo dei singoli membri del gruppo è potenziato dal legame che è venuto organizzandosi nel campo comune intorno ai costrutti prodotti e condivisi, e il gruppo è sentito come soggetto capace e creativo. Sempre meglio il soggetto gruppo diviene un soggetto "noi" attivo nell'esplorazione di sé, e dei legami con il processo, interessato ad elaborare al suo interno i contenuti importati dalla società esterna, e esportati verso di essa (Corbella, 2014). Il gruppo per sua stessa natura non può fare a meno di lottare per evolvere la socialità sincretica iniziale e originaria che contiene le socialità individuali, verso una socialità più complessa e differenziata, nella quale i singoli si sentiranno maggiormente individuati, relativamente indipendenti dalla matrice comune e più in grado di contribuire alla comunanza. Quando il dispositivo ha lavorato bene e risolto le difficoltà di essere nato "omogeneo", l'evoluzione del processo di gruppo potrebbe anche portare a rappresentare se stesso come unità allavoro.

Tornerò ancora brevemente e sempre sullo sfondo della temporalità dei processi di gruppo, sulle differenti scale della omogeneità e sui diversi coinvolgimenti del gruppo con la sua presunzione di omogeneità. Ricorderò su questo punto due tipi di circostanze: nella prima, il coinvolgimento del gruppo in un tipo di "omogeneità" circostanziata, può anche manifestarsi per diverse ragioni, in modo non istituyente, ma invece "fasico" (Comin, *ib.*): il gruppo cioè tende o per fasi o periodicamente, a omologarsi in una produzione psichica apparentemente identica, che accomuna i partecipanti. Il processo diviene allora un elaboratore amplificante condiviso dei contenuti trattati in comune.

Oppure, nel caso di una seconda circostanza, in cui il gruppo è sentito omogeneo anche per lunghi periodi sulla base di similarità profonde anche non dichiarate all'origine, può avvenire che la identità di gruppo stessa venga posta in toto al centro delle sue produzioni psichiche. In questo caso paradossalmente il coinvolgimento con gli aspetti omogenei diviene altrettanto fortemente una bussola del bisogno del gruppo di notare dialetticamente d'altro canto le differenze, proprio *mentre* si afferma l'uguaglianza garante e legittimante. Certamente questo avviene quando il dispositivo funziona adeguatamente, e se i versanti regressivi/evolutivi del processo vengono elaborati simultaneamente, o, come sostenuto da altri autori, per fasi evolutive (come sappiamo la questione del gruppo che attraversa fasi evolutive o piuttosto transita in un solo processo evolutivo condiviso, non può dirsi risolta, come si può vedere nelle differenze di trattazione del tema da parte di Neri, Corrao, Corrao fra i principali interessati a questo aspetto, e di molti altri autori che hanno concettualizzato il "campo" del gruppo e le processualità).

In tutti i casi e da tutte le prospettive collegate alla omogeneità del gruppo, l'esperienza di riconoscimento dei contenuti condivisi, o omologhi, o confliggenti, del gruppo e dei suoi partecipanti, sembra recare sollievo e occasioni di cambiamento al gruppo stesso, tanto più importanti se vi era stata l'esperienza del rischio di omologazione e omogeneizzazione con l'altro sentito identico del gruppo. Dunque il tempo accelerato dell'inizio (o del periodo) omogeneo, richiederà d'altro lato un tempo per la nascita e lo sviluppo della discriminazione.

Lo "spirito di corpo"

E' importante, nel caso di un processo comune che contiene pluralità e singolarità, e la doppia esperienza di assimilazione ma anche distinzione, considerare quello che chiamerei lo "spirito di corpo", messo in evidenza dai gruppi a composizione omogenea. Lo spirito di corpo tende in modo più automatico che in altri gruppi a svilupparsi quando per un motivo esplicito, o sottinteso, un gruppo attribuisce alla selezione omogenea che

gli ha dato vita un valore particolare, una intenzionalità francamente idealizzante. Rimando per un chiarimento su questo aspetto ad un lavoro sul gruppo con pazienti anoressiche, nel quale alcuni paragrafi propongono l'idea del gruppo che si sente "specializzato" e dotato di una cultura esclusiva, simile a quella di un popolo destinato a fondare un territorio proprio, una nuova città. L'elemento idealizzato dal gruppo conteneva in quel caso l'idea che l'anoressia finalmente compresa avrebbe rivelato il suo straordinario valore di privilegio e di potere (Marinelli, 2004).

Queste stesse ragioni o anche altre similari collegate al bisogno di idealizzare l'omogeneità elettiva del gruppo, possono presentarsi più in generale nel processo di gruppo. Si tratta di motivazioni difensive importanti, simmetriche con i rischi connessi alla dichiarazione di uguaglianza e di oggettivazione dati dall'omogeneità del gruppo. Tale fantasia idealizzante può addirittura qualificare stabilmente la vita di un gruppo; oppure comparire in aspetti parziali del suo processo, o per periodi di tempo limitati. In tutti questi casi, quando il gruppo lavora bene, si può affermare con sicurezza che l'idealizzazione condivisa del contenuto selettivo/elettivo del gruppo, elaborato come dono e privilegio, tende a diventare sia una difesa utile (mi riferisco al valore coesivo indispensabile alla creazione del gruppo, della "illusione gruppale" teorizzato da Anzieu, 1976, e ripreso nelle ricerche successive) sia materia di comunicazione ricca di senso, che sarà immessa nel processo trasformativo come risorsa coesiva e vitale del gruppo, che stimola il processo. Dopo questo breve cenno alle vicissitudini delle fantasie metamorfosiche dello spirito di corpo nel gruppo in particolare omogeneo, attribuirei più in generale alla nozione di *spirito di corpo* un doppio significato, questo: il gruppo sente se stesso come, a) corpo originario materno (cfr. la nozione di Anzieu, *ibidem*) e b) *corpo profondo* (v. in Ferrari, cfr. la nozione di "corpo primordiale concreto", presentata nell'ambito delle trattazioni sul corpo adolescenziale), che è animato di senso e spirito. Il corpo primordiale si riattualizza nel gruppo, produce e riceve al suo interno nuove rappresentazioni e nuovi insediamenti psichici.

Anzieu fu il primo psicoanalista a descrivere il gruppo e l'ingresso all'interno del gruppo, come *ingresso nel corpo primario originario della Madre*, all'interno del quale è realizzata la reinfetazione dei figli-fratelli. Questa suggestione, ripresa da autori francesi ma anche italiani interessati alla vita del gruppo, come Neri, fu continuata da Anzieu con l'idea dell'Io-pelle, membrana che contiene e delimita verso l'interno e verso l'esterno l'inconscio del gruppo, inteso come corpo inconscio unitario, rappresentabile come organismo dotato di organi interni/figli.

Ma sarebbe un po' andare troppo lontano ora, a discutere questo. Qui è stato sufficiente porre sullo sfondo un elemento rievocativo per indicare come la profondità della vita gruppale coinvolga la velocità temporale, soprattutto se usiamo la prospettiva, come fa per tradizione la psicoanalisi francese, dei *fantasmi fondamentali*, la cui potenza inconscia il dispositivo plurale attiverrebbe con maggiore immediatezza.

Introducendo altri aspetti relativi alla temporalità del gruppo, farei intanto riferimento più in generale allo "spirito di corpo" sulla base dell'accezione storica e "militare" data a suo tempo con forte valore metaforico, da Bion al gruppo di reparto dell'ospedale di Northfield. Lì Bion insieme a Foulkes vedeva riuniti soldati tornati dal fronte con trauma di guerra e lì, come è noto, Bion fece la prima esperienza importante del suo esordio con i gruppi, su cui avrebbe lavorato in seguito come psicoanalista, mantenendo ferma la sua attenzione ai gruppi, ma anche facendo riferimento all'evoluzione teorica psicoanalitica e producendo nuovi costrutti in termini epistemologici, che avrebbero tenuto insieme i due interessi: la mente individuale specialmente arcaica (e gruppale) e i gruppi.

Bion in qualità di psichiatra incaricato di curare il reparto dei soldati con trauma di guerra a Northfield, aveva cercato, finalmente sulla base di un mandato sanitario e potendo iniziare la sua ricerca, di ricreare nel reparto dell'ospedale le condizioni che avevano originato il trauma nei soldati al fronte. Dunque lì lo *spirito di corpo* del reggimento era

rievocato come dotato di disciplina, ordine, e lotta per un fine comune: l'attacco, e il timore del nemico; e i sentimenti di speranza e orgoglio nella lotta e nella tensione verso la vittoria.

Questa esperienza innovativa nella quale Bion portava i contenuti e le soluzioni della sua analisi con Rickman e l'interesse sociale della psicoanalisi, gli diede la possibilità di fondare una teoria sociale della mente: l'idea fu di pensare la riattualizzazione dei traumi e mancati sviluppi come possibilità evolutiva, fornita soprattutto dal dispositivo multiplo del gruppo, che mette in evidenza l'indistinzione e il bisogno che questa sia riconosciuta.

L'esperimento all'ospedale di Northfield era mirabilmente riuscito, e aveva rivelato a Bion dati e conferme utili a sviluppare nuove visioni e teorie relative al funzionamento dei gruppi.

Successivamente, la base di quei funzionamenti sarà da lui messa in stretta relazione con le procedure della mente traumatizzata e psicotica. Quella che valeva per Bion era stata, nel corso del breve esperimento, l'idea della mente arcaica, che aveva ravvisato essere alla base del funzionamento dei gruppi: la *protomente*, che si trova all'origine, anche nell'ambito soggettivo, di disturbi e disordini imprevedibili e caotici, nei quali lo psichico e il somatico, se non sono stati ordinati da funzioni metaboliche capaci di discriminazione, e resi pensabili per evolvere verso l'integrazione con la parte restante della personalità, continueranno ad alternarsi in modo automatico e casuale. Questo dato sarebbe particolarmente visibile nel processo di gruppo, dove sono riuniti universi psichici molteplici e diversi, tendenti a mescolarsi ma anche a distanziarsi e differenziarsi, lottando per vincere la base indistinta che li condiziona (Bion, 1961, *Esperienze nei gruppi*).

Nell'esperienza ricostruita da Bion di quello che qui ho chiamato "spirito di corpo", non è trattato esplicitamente il punto di una accelerazione temporale che ne deriverebbe, anche se gli esempi clinici riportati possono essere letti in questa prospettiva. Sarebbe interessante studiare questo elemento in modo specifico.

Esperienze nei gruppi

Le descrizioni di *Esperienze nei gruppi*, esperienze che ebbero un corso temporale estremamente limitato - si trattò di pochi mesi - sono date da un vertice particolare, nel quale risiedeva l'interesse principale di Bion nel riconoscere e rendere visibile le possibilità del dialogo analitico con gli elementi psichici indistinti. Non vi compare, come accennato sopra, una esplicita traccia del tema temporale, dato che l'interesse di Bion quando vedeva il gruppo per la prima volta era molteplice, e soprattutto centrato sulla possibilità di concepire il gruppo come unità intera a sé stante e olistica.

Sappiamo dalle ricerche di Hinshelwood e Torres (2014) che al tempo di quella prima esperienza, il contesto dei nuovi bisogni culturali e sociali del dopoguerra e della nascita del nuovo Stato Welfare, anticipavano l'esigenza di una concezione del gruppo maggiormente unitaria e sintetizzante, e capace di operatività. E sappiamo anche che il lavoro di Bion al tempo di Northfield apparteneva ad una fase pre-psicoanalitica. Bion gettava cioè le basi di un lavoro successivo, preannunciando le concettualizzazioni epistemologiche che avrebbero dato un contesto più ordinato alle sue ricerche iniziali sul funzionamento protopsichico della mente psicotica.

Ma come per le altre concettualizzazioni del suo edificio teorico innovativo, Bion seminava il campo e lo lasciava alle elaborazioni successive. Sembra che Bion avesse ben visto il modello di Freud, che si era occupato in modo lungimirante di costruire la nuova disciplina psicoanalitica e contemporaneamente di assicurarne la vitalità, la certezza del metodo, e la possibilità di tramandarla come corpo unitario (l'idea, proposta da Green in occasione della descrizione del *gruppo del mercoledì* dei colleghi e discepoli di Freud (2003), è stata trattata da vari autori, in particolare da quegli autori psicoanalitici studiosi del gruppo che hanno esplorato la relazione fra la concezione di Bion e le Opere sociali di

Freud, come Neri, 1995; Cruciani, lezioni e seminari alla Facoltà di Psicologia della Sapienza di Roma; Marinelli, 2016).

Dunque anche lo studio dei gruppi Bion non lo riprenderà nel seguito, ormai volto verso altri interessi, direttamente per sistematizzarlo, ma in quella scia da lui creata inizialmente fiorirono nuove ricerche in molte parti d'Europa e del mondo.

Altri costrutti di Bion sarebbero intervenuti successivamente a illustrare e svolgere nuovi vertici psicoanalitici. Sono prospettive sul lavoro con il funzionamento psicotico, che però sono attente a mantenere vivo e ben ancorato il legame con la tradizione freudiana classica, pur includendo gli apporti e le trasformazioni del pensiero kleiniano (Marinelli, 2016). Il pensiero di Melanie Klein infatti, meno legato alla temporalità di Freud, sembra più centrato sulla spazialità del mondo interno e della fantasia inconscia che vi agisce. E dunque nello spazio e nella temporalità del gruppo, come nella seduta individuale adulta e infantile, la narrazione qui e ora della seduta diventa centrale.

Quelli di Bion sono costrutti innovativi. Sono legati sia al tempo/spazio qui e ora della costruzione in seduta (kleiniano); sia al tempo della memoria e della ricostruzione (freudiano). E' una costruzione teorica multipla, un edificio teorico polisemico. Una teoresi che va dalla proposta di rielaborazione dei miti fondativi della psicoanalisi, evocatori di scenalità psichiche remote che Bion amplificò, e che aggiungeranno alla scena edipica di Freud le figurazioni dei livelli di realizzazione e conoscenza più primitivi - vedi in questo senso Tiresia, la Sfinge e altri - fino al tema successivo della ricerca e comunicazione psicoanalitica (la Griglia, tanto cara a Bion quanto rimasta incompiuta) e della trasmissione obiettiva della conoscenza psicoanalitica.

Bion anche nel seguito e nonostante se ne fosse distanziato, terrà sempre presenti le prime ricerche ed esperienze con i gruppi.

Se esaminiamo dal punto di vista delle dimensionalità temporali gli scambi di gruppo riportati in *Esperienze*, notiamo passaggi che rivelano transiti temporali accelerati e notiamo l'impatto del gruppo come precipitazione del contatto. Risulta ben chiaro cioè che le dimensioni temporali fanno parte puntualmente della comunicazione all'interno del gruppo, a causa della polidimensionalità e polisemanticità dei suoi contenuti e del loro accadere simultaneo in seduta, a diversi piani di significazione (v. in *Orme* vol. 2, i vari scritti di Corrao). L'alternanza di dimensioni temporali contratte e condensate come quelle del sogno, con le dimensioni amplificate dalla immaginazione mito-poietica, caratterizza il ritmo non lineare delle produzioni del gruppo, e richiede al suo analista di offrire un ascolto non lineare e multidimensionale.

La prospettiva data dalla temporalità mette bene in chiaro questo elemento.

Vorrei ancora poter dire qualcosa sull'accelerazione temporale, per chiarire. Possiamo notare, tornando al gruppo con cui Bion fece le sue prime esperienze, che di quei soldati con trauma di guerra forse avremmo saputo poco se fossero stati trattati individualmente, o magari dopo anni.

Ma visti invece nel funzionamento sociale guidato da Bion, l'incontro dell'insieme/gruppo con (quelli che diventeranno nella sua teoria) i tre Assunti di Base si palesa immediatamente, e l'ingresso nella stanza della significazione profonda è messo improvvisamente alla portata, quasi senza attesa.

Messe in evidenza da Bion, le attese difensive e salvifiche di tipo messianico sembrano comparire rapidamente. L'analista potrà usarle per comprendere i timori e produrre, con il silenzio o con la parola, una scena "altra" rispetto all'aspettativa, in cui l'aspettativa stessa è riproposta per essere riconosciuta. Una scena diversa, aderente alla condizione profonda condivisa dal gruppo, di ignoranza, richiesta e attesa salvifica. Una scena altra, che risignifica le ragioni dell'attesa ponendo l'eventualità di rielaborarle, ma intanto assegna a quella ragioni nuovi significati o significati del tutto diversi. Ricordiamo solo che la prima scena clinica riportata in *Esperienze*, dell'incontro di Bion con il gruppo, vale in un certo senso per tutte le successive dal punto di vista di aprire, da parte dell'analista Bion, un

quadro nuovo e altro relativamente alla richiesta apparente del gruppo, di essersi riunito allo scopo di essere salvato da lui. Bion in quell'occasione tacque a lungo, fino a quando il gruppo che poneva domande si accorse del suo silenzio. E nella scena "altra" prodotta dal silenzio e dalle prime chiare parole dette in termini asimmetrici rispetto alle domande da Bion, i partecipanti del gruppo non troveranno le soluzioni attese, ma in compenso incontreranno l'esperienza del contatto con le ragioni reali della crisi, delle paure, e del bisogno di aiuto a riconoscerle. Ed eventualmente, a partire dalla rielaborazione, la formulazione di un progetto di cambiamento.

Non è tutto. Ma è molto.

Il Tempo si è prestato a contenere un precipizio che avrebbe potuto essere spaventoso; e la rievocazione dello spavento (della guerra e del disonore di chi non era riuscito a combatterla) in presenza del gruppo che lo sostiene e lo rende produttivo, sembra trasformarlo.

Bibliografia

Anzieu, D. (1976), *Il gruppo e l'inconscio*, Roma: Borla, 1979.

Bion, W.R. (1961), *Esperienze nei gruppi*. Roma: Armando, 1971.

Corbella, S. Marinelli, S., Girelli, R. (2004), *Gruppi omogenei*. Roma: Borla.

Corbella, S. (2014), *Liberi legami*, Roma: Borla.

Corrao, F. (1995), *Orme*, Milano: Cortina.

Ferrari, A. (1992; 1994), *L'eclissi del corpo e Adolescenza: la seconda sfida*, Roma: Borla.

Green, A. (2003), *Idee per una psicoanalisi contemporanea*, Milano: Cortina 2005.

Hinshelwood R.D., Torres N. (2014), *Le Fonti di Bion*, Roma: Borla.

Marinelli, S. (2004), *Il gruppo e l'anoressia*, Milano: Cortina.

Marinelli, S. (2008), *Contributi della psicoanalisi allo studio del gruppo*, Roma: Borla.